

CORONAVIRUS: LA RICERCA

Casi più gravi di Covid-19 È anche questione di Dna

Alcuni pazienti sviluppano forme aggressive dell'infezione a causa di difetti genetici: su «Science» lo studio di Università e Spedali Civili di Brescia coordinato dall'ex dg dell'Asst di Cremona Camillo Rossi

di **ELISA CALAMARI**

■ **CREMONA** Alcuni sviluppano forme più aggressive di malattia a causa di difetti genetici: sarebbe l'assenza o la neutralizzazione degli interferoni di tipo I, essenziali per proteggere l'organismo dai virus, a lasciare spazio agli effetti peggiori del Covid. È il risultato di uno studio su 660 pazienti gravi appena pubblicato sulla prestigiosa rivista *Science*, firmato da un consorzio internazionale di ricercatori di cui fanno parte anche l'Università e gli Spedali Civili di Brescia, con il coordinamento del direttore sanitario **Camillo Rossi**. Ed è proprio l'ex direttore generale dell'Asst di Cremona a sottolineare l'importanza della ricerca a livello lombardo, nazionale, europeo e mondiale. «La maggior

parte dei campioni biologici utilizzati arriva proprio dagli Spedali civili - spiega -, dove è stato curato il numero più alto di pazienti Covid d'Italia e probabilmente d'Europa. Oggi abbiamo dai sei agli otto pazienti in terapia intensiva, con tempi di ricovero fortunatamente ridotti rispetto al passato. Siamo uno degli hub e abbiamo un bacino di due milioni e 800 mila abitanti. Università e Civile hanno giocato un ruolo importante per quanto riguarda lo staff di ricercatori, a riprova della grande sinergia messa in atto per la cura e la ricerca». Rossi aggiunge che lo studio è stato particolarmente ponderato: «Mentre nella fase iniziale della pandemia i lavori scientifici spesso venivano pubblicati precocemente, senza la tradizionale procedura per-

ché c'era l'esigenza di dare risposte immediate, questo studio ha invece superato notevoli validazioni ed è frutto di un rapporto iniziato diversi mesi fa. Non è un punto di arrivo ma una fondamentale partenza: siamo intenzionati a proseguire». L'obiettivo iniziale è stato infatti capire il perché di prognosi più sfavorevoli, quello finale è arrivare a terapie ad hoc per i malati che presentano difetti genetici di produzione degli interferoni o che producono autoanticorpi neutralizzanti. Il 95% dei pazienti analizzati è di sesso maschile (per chiarire la maggiore incidenza di casi gravi fra gli uomini) e in molti dei materiali biologici sono appunto emerse alterazioni a carico di 13 geni noti per essere essenziali nella risposta ai virus. Il 3,5% dei pa-

zienti presentava difetti importanti nella produzione di queste proteine o nella risposta cellulare; più del 10% aveva anticorpi spontanei che bloccavano l'attività di queste proteine protettive. Alla ricerca hanno collaborato anche il San Gerardo di Monza e il San Matteo di Pavia fornendo dati a **Luigi Notarangelo** ed **Helen Su** del National Institute of Allergy and Infectious Diseases. L'impegno del Civile di Brescia, sostenuto da un finanziamento di Regione Lombardia, ha compreso lo scambio tra il laboratorio di analisi chimico cliniche e altre unità operative. Allo studio hanno partecipato anche l'Università Tor Vergata e l'Ospedale Bambino Gesù di Roma, l'ateneo di Padova e il San Raffaele di Milano.

«L'obiettivo iniziale è stato capire le motivazioni di prognosi più sfavorevoli, quello finale è trovare terapie ad hoc»

«Effetti peggiori causa assenza o neutralizzazione degli interferoni di tipo I, essenziali per proteggere l'organismo dal virus»



Camillo Rossi, direttore sanitario degli Spedali Civili di Brescia

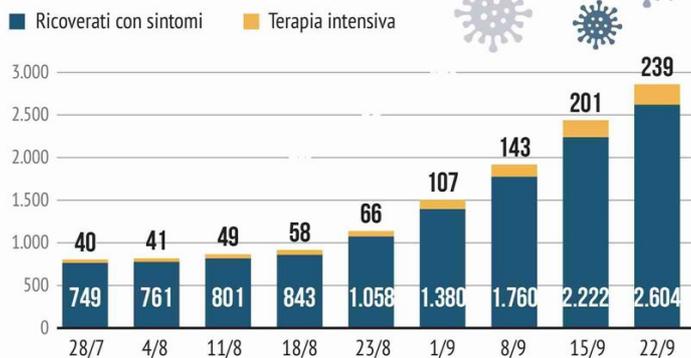


Peso: 72%



L'AUMENTO DEI RICOVERI PER COVID

Report Fondazione Gimbe



FONTE: Elaborazione Gimbe da casi confermati dalla Protezione Civile

L'EGO - HUB



Peso:72%